ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

20° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo 27 - 28 novembre 1999

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2000

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - www.centrograficofoggia.it

Daniela Bianco

L'insediamento monastico di S. Giovanni in Piano, presso Apricena (FG)

Archeologa

Vorrei ringraziare L'Archeoclub di S. Severo, nella persona della Presidente Maria Grazia Cristalli e tutti coloro che hanno organizzato con opportuni accorgimenti il XX Convegno Nazionale di preistoria, protostoria e storia della Daunia, offrendomi l'opportunità di comunicare, in questa sede le ricerche da me condotte sul monastero di S. Giovanni in Piano, argomentate anche nel libro, intitolato "Il Silenzio delle Montagne Sacre"[1].

[1] A tale proposito vorrei citare la Dott.ssa Maria Grazia Del Fuoco, Ricercatrice della cattedra di Storia Medievale, presso il Dipartimento di Studi Medievali e Moderni, dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti, verso la quale sono particolarmente grata, per aver seguito la ricerca ed e per averne curato la revisione con rigorosa pazienza.

Per i periodici e le riviste sono state adottate le abbreviazioni dell'*Archäologische Bibliografie;* per le fonti, non comprese nel contributo, sono state adottate le abbreviazioni di più consueto utilizzo.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

L'insediamento monastico di S. Giovanni in Piano è ubicato presso Apricena (FG). Il complesso monumentale, che ha conosciuto vicende alterne, ed una continuità di vita dal 1000 fino ai giorni nostri, è situato su una dorsale calcarea di un altipiano, a circa m 90 s.l.m., posto ad ovest del mare Adriatico e ad est del Tavoliere[2], a circa Km 6 ad ovest del centro abitato del Comune di Apricena. Il toponimo moderno è, appunto, San Giovanni in Piano[3] (figg. 26, 27); ha subito la variante "in Pane", in memoria di un'antica leggenda[4] ed è verificabile ancor oggi nella tavoletta dell'I.G.M.

S. Giovanni in Piano sorge in un punto nevralgico che, intorno all'XI secolo, aveva come baricentro Lesina e le sue peschiere. Quest'area fu sempre oggetto di numerosi interessi, soprattutto delle comunità religiose che aspiravano a possederne i territori circostanti. I collegamenti erano rapidi e si diramavano in maniera sistematica dai centri più grandi, come appunto era Lesina, ai più piccoli, sfruttando, come di norma, i già esistenti assi viari, oppure gli assi tratturali (fig. 18). Apricena si inseriva meravigliosamente in questa ordinata e dinamica trama, in quanto aveva numerose risorse naturali: dagli armenti, ai luoghi più adatti per ospitarli ed era collegata a ben tre attraversamenti tratturali che sono: IL TRATTURELLO FOGGIA - SANNICANDRO, che seguiva le statio di Foggia, appunto, San Severo, Apricena, Sannicandro Garganico. IL BRACCIO NUNZIATELLA-STIGNANO, che seguiva le statio di Castelvecchio di Puglia, Torremaggiore, San Paolo civitate, San Severo, Apricena, San Marco in Lamis. IL TRATTURELLO PONTE DI BRANCIA - CAMPOLATO, che seguiva le statio di Apricena, Rignano Garganico, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo, Manfredonia e raggiungeva Vieste raccordandosi con il TRATTURELLO DI CAMPOLATO - VIESTE.

S. Giovanni si estendeva, proprio lungo un antico percorso che, passando per Castelpagano, insediamento rupestre, portava alla grotta di S. Michele Arcangelo Gargano. Questo collegamento, esistente già in età romana, proveniva da *Teanum Apulum* (Civitate), attraversava un *vicus* ai piedi del colle di S. Giovanni e prosegui-

---

[2] I.G.M. Foglio 155 – II N.E: "Apricena". Il sito sorge a 41°47' 34" Lat. Nord, 2° 56' 25" Long. Est da Monte Mario.

[3] Il Fraccacreta: "sortì questo titolo, perché è nella pianura tra la *petriera* e la sinistra del fiume Candelaro, per distinguerlo da quello in *Lamis* sul Gargano". Cfr. in PITTA 1984, pag. 241, nota 1.

[4] Una leggenda racconta che nell'insegna rappresentativa del sito vi era raffigurato un agnello sospeso nel cielo, recante ai piedi una mitra, un palio e due pani. Questa rappresentazione è stata assunta dall'antico monastero, in ricordo dei pani offerti da un anonimo eremita del Gargano a Petrone, Conte di Lesina, che si era smarrito nei meandri dei sentieri ed era in preda a sete e fame. Il Conte, su intercessione di quell'eremita fondò il monastero ed il toponimo ricorderebbe l'aneddoto. Cfr G. DI CAPUA – D. POTENZA, *I pascoli, l'ulivo. La pietra. Le ultime immagini del nostro paesaggio da consegnare ai viaggiatori del 2000,* in *Marmi, graniti e pietre,* Milano (marzo – aprile) 1997, pag. 113.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

va, appunto, verso le pendici di Castelpagano, per poi inserirsi, nella valle di Stignano verso S. Marco in Lamis.

Dall'I.G.M., si può notare che il sito si distacca dal nucleo abitativo ed è collegato con esso da una stradicciola: dalla strada principale, che da Apricena porta verso ovest a S.Paolo Civitate, diparte, dopo circa km 1, una piccola stradina secondaria. La si percorre per km 2 circa, fino a quando, sulla destra, si scorge un colonna in pietra sormontata da una grossa sfera anch'essa in pietra, che funge da ingresso ad una mulattiera; questa porta alla settecentesca masseria, che costituisce l'unico attuale accesso praticabile per arrivare sul posto.

Il sentiero, segnalato come tratturello 43, è in salita, leggermente tortuoso e carreggiabile con difficoltà, a causa della vegetazione incolta e del fondo roccioso. Oggi, è quotidiano stazzo di mucche, che menano in libero pascolo.

Durante il percorso si osservano, perché immediatamente visibili, i vari strati di sedimentazione naturali della pietra: i più recenti sono quelli superficiali che affiorano dal terreno e i meno recenti, quelli più nascosti al di sotto degli anfratti.

Il sito, ubicato in un bellissimo paesaggio collinare tra gli ulivi e grano, è in perfetto rapporto con la morfologia del territorio circostante. Esso s'imposta su un vasto banco roccioso, tra conci irregolari di pietra locale, usata per la costruzione e la tessitura delle strutture murarie; il sottosuolo è prettamente calcareo e ricco di conglomerati geologici lapidei; a Nord, verso Lesina, sono, infatti, situate le "famose" cave di pietra, caratteristica eccellente e spiccata di questo territorio che morfologicamente consta di terreni appunto calcarei e granitici (fig. 19).

Molte sono le fonti che riguardano S. Giovanni:

- Fu fondato dal Conte Petrone nell'XI secolo, sui resti di una chiesa greca, si ha notizia della sua fondazione del 1050 dalla Platea dell'Archivio comunale di Lesina.
- Nel 1054/55 un atto di donazione degli uomini del casale di Ripalta, all'abate greco di S. Giovanni in Piano, che riceve il monastero di S. Nicola di Profico, attesta sia la diffusione del culto di S. Nicola nel "piano" sottostante il Gargano, un ventennio prima della transazione barese delle reliquie del santo, sia la conferma dell'antichità della fondazione del monastero[5].
- Un'altra donazione fu fatta nel 1077[6], dal Conte Petronio ad Aimardo, abate del monastero benedettino, e poi fu confermata nel 1179 da Goffredo, Conte di Lesina, nipote di Petronio, essendo allora abate, di San Giovanni in Piano, Rinaldo.[7]

---

[5] T. Leccisotti, *Documenti di Capitanata tra le carte di S. Spirito del Morrone a Montecassino*, in *Japitgità*,1940, doc. 19, p. 16.

[6] Il 1077 fu l'anno della dedicazione: "*…si portò con tutta la Corte il medesimo Conte Petronio nel monastero ad assistere alla solenne dedicazione del Tempio, ed ivi, con tutte le solite solennità donò graziosamente al Monastero molti Feodi e Territori, che si rese celebre non meno per la santità dei Religiosi, che per le ricchezze e signorie*".

[7] *Platea* 1737, fol. 6 r. Cfr. Pitta op. cit., 1984, pag. 244.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

• Nel 1221, Federico II[8] riconosceva al monastero di S. Giovanni in Piano il possesso acquisito su tutti i beni e feudi, tranne la zona dell'università di Apricena riservata a sé.

• Tra il 1280 ed il 1285 in un momento di crisi religiosa e di agitazioni della comunità, è attestata la presenza di Pietro Angelario, futuro papa Celestino, presso il cenobio dauno con l'urgenza di stabilire una più stretta osservanza secondo la nuova regola da lui fondata.[9]

• Lo stanziamento dei monaci dell'ordine celestino, risale, secondo gli eventi, precisamente alla fine del 1283. A conferma di quanto detto, l'attento studio della Moscati[10] chiarisce che, la presenza dei celestini presso l'abbandonato monastero benedettino di S. Giovanni in Piano, è individuabile proprio alla fine di quell'anno, allorché le preoccupanti vicende dei monaci, che soggiornavano in S. Maria in Faifoli (a nord di Montagano -CB-), perseguitati da un potente proprietario terriero locale, Simone di S. Angelo[11], indussero Pietro alla decisione di trasferirli presso questa sede.[12]

• Del 1290 il monastero andava accrescendo ancora di più le sue pertinenze, che nel 1294 giungevano a lambire anche due angoli del lago di Varano destinati alla pesca protetti da Carlo II[13]. (ed in più veniva concesso un monastero abruzzese: quello di S. Martino di Boiano, dello stesso vescovo della città).

• Il 13 luglio del 1294, un privilegio di Carlo D'Angiò elenca i possedimenti del monastero di S. Giovanni in Piano, che consistevano in 15 grange riferibili a:

- S. Maria, S. Giacomo, S. Spirito, S. Pietro, S. Lorenzo, S. Nicola e Santa Lucia di Apricena,
- S. Nicola e Santa Lucia di Civitate,
- San Giovanni di Brancia con il suo ospizio,

[8] *Platea* 1737, fol. 6r.

[9] *Platea* 1737, fol. 6r. Cfr. Di Capua, op. cit., 1997, pag. 114.

[10] A. Moscati, *I monasteri di Pietro Celestino,* in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo,* 68, 1956, pag. 124.

[11] La Moscati afferma che tale persecuzione durò per sei anni ed ebbe tempo dal 1277 al 1283. A conferma di ciò esistono due documenti del 1284 che indicano il trasferimento come già avvenuto. Cfr. Celidonio, *L'Archivio di S. Panfilo in Sulmona. Una bolla inedita di PP. Nicola N,* in *Rassegna Abruzzese di storia ed arte,* Sulmona 1897, vol. I 1897, pp.55-57.

[12] Oltre 40 monaci ripopolarono dunque il monastero caduto in rovina, restaurandone le fabbriche e le chiese, come era solito degli anacoreti morroniani. Recuperarono i beni sottratti dai feudatari locali (come ad es. la chiesa di S. Nicola più le sue terre, il sito di S. Paolo di Civitate, le grange di S. Giovanni in Piano) e si stanziarono definitivamente *in loco. An. Boll.* 16, pag. 406, n. 15°.

[13] Cantera 1892, pag. 30, n. 5.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

- Sant'Arcangelo e S. Nicola di Lesina,
- S. Angelo e S. Nicandro di Sannicandro,
- San Giovanni di Rodi,
- Più due peschiere, presso i laghi di Lesina e Varano[14] (Fig. 20).

La probabile, ma approssimativa collocazione topografica dei siti va letta con la dovuta prudenza dovuta a ricerche ancora in corso.

• Il 17 Settembre del 1294: "Fra Giovanni, arcivescovo di Benevento, comunica all'abate fra Tommaso e alla comunità di S. Giovanni in Piano che rinuncia alla giurisdizione sul loro monastero" in favore dell'abate Tommaso d'Ocre.[15]

• Il 18 settembre, Celestino V elegge in concistoro dodici cardinali di cui due celestini: Tommaso d'Ocre, che morì il 29 maggio del 1300 e Francesco D'Atri, che morì il 13 ottobre dello stesso anno. In sua vece fu eletto Giovanni da Castrocelo, già arcivescovo di Benevento e vice – cancelliere di Celestino V.[16]

• Il monastero rimase alla totale giurisdizione dei Celestini dal 1294, ceduto dal Vescovo Giovanni da Castrocelo (vice cancelliere e cardinale eletto dallo stesso Celestino V); da essi fu abbandonato soltanto nel XV secolo per la più comoda e vicina sede di S. Severo.

• Il 20 Ottobre del 1294: "Celestino V sancisce l'unione definitiva del monastero di S. Giovanni in Piano con quello di S. Spirito presso Sulmona ed ordina che in futuro il monastero venga retto da un priore e dipenda direttamente dalla Santa Sede. Tale rapporto di diretta dipendenza seguì la rinuncia alla giurisdizione sul monastero da parte di Fra Giovanni di Castrocielo, Arcivescovo di Benevento, come si evince dal documento del 17 settembre del 1294.[17]

• Dopo la rinuncia di Pietro al papato, tra le varie note peripezie, il suo primo rifugio fu S. Onofrio; fuggito di lì, si ritirò presso una selva pugliese[18] . Forse proprio per la stretta vicinanza del luogo, egli si fermò il 24 aprile del 1295 nel monastero di

---

[14] Cfr. A. Moscati, op. cit., 1956, pag. 136. Cfr. *RD - Rationes Decimarum Italiae, Apulia - Lucania - Calabria. Le decime dei secoli XIII – XIV,* a cura di Vendola, Città del Vaticano 1939 = Studi e Testi, 69. Questi luoghi sono attualmente oggetto di una mia iniziale ricerca topografica sul territorio finalizzata ad individuare e contestualizzare i siti, che sono stati già segnalati con una croce sul cartaceo.

[15] T. Leccisotti, *I regesti dell'archivio*, Abbazia di Montecassino, Roma 1966, vol. III – IV – V, pag. 84, vol. III, a. I. Celestino V, Aquila. Doc. n.208 (678).

[16] Moscati, op. cit., 1956.

[17] Leccisotti, op. cit., 1940 pag. 15, doc. n. 16.

[18] Questo luogo non è stato identificato chiaramente, ma il Marino afferma che era lontano "quattro giorni dal Morrone ed uno e mezzo da S. Giovanni in Piano: collocato tra Foggia e Cerignola". Cfr. L. Marino, *Vita e miracoli di S. Pietro del Morrone,* già Celestino papa V, *Milano 1630, pag. 419 – 480.*

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

S. Giovanni in Piano[19]; successivamente si recò a Vieste e poi presso Rodi, probabilmente nel territorio grangia del monastero di Apricena[20]. Catturato presso il lago di Lesina, da dove tentava di evadere in Dalmazia, fu rinchiuso, verso la metà di agosto del 1295, nel castello di Fumone e lì rimase fino alla morte.

- Le vicende del monastero però non terminarono con la morte di Pietro: si complicarono a causa della rivendicazione giurisdizionale delle diocesi di Lucera e di San Severo.
- In un documento del 15 Ottobre del 1300[21], si intuisce la rivendicazione dell'Episcopio di Lucera sulla giurisdizione del monastero celestiniano, che allora apparteneva a Lesina. La controversia ebbe luogo proprio a Lucera alla presenza del giudice Nicola di Roberto e del notaio Guglielmo Fasanello, entrambi di San Severo.
- Anche dalle riscossioni delle decime annuali si desume che vi era qualche divergenza; infatti, nell'anno 1310 il monastero pagò le decime riferendosi alla diocesi di Lesina, si legge, infatti: "…(*IN EPISCOPATUS LESINENSI EIUSDEM PROVINCIE.) 3. Prior S. Iohannis in Plano, ordinis murronensium, que valet unc. LXIX solvit unc. VI et tar. XXVII."* [22] Mentre nell'anno 1325, il riferimento è la diocesi di Lucera, si legge: "…*(IN CIVITATE DIOCESI CIVITATIS S. MARIE OLIM DICTE NUCERIE.) 349. Monasterium S. Iohannis in Plano ordinis S. Petri Celestini unc. V tar. XV."*[23] Dai documenti si desume, peraltro, che i rapporti tra le due giurisdizioni si facevano sempre più tesi.
- Nel 1330 si ha notizia di un aneddoto, registrato nel Cartolario Sulmonese, che sta ad indicare l'estrema gravità del momento. Due monaci, *frater Gentilis* e *frater Guillelmus*, furono barbaramente uccisi da un gruppo di armigeri capeggiati da Nicola, nipote del Vescovo di Lucera, "*Lj quali gero a santo sabino appresso la procina armati de Armi prohibitj, sonandu lo cornu, movendo la guerra sonando la campana ad armi et ajungendo fratrj gentilj et fratri guilelmo li ammazaro*". La denuncia fu presentata da Pietro Cozarello giustiziere, da Bartolomeo di Frisolone assessore e da Andrea Maza notaio di Salerno[24].
- Nel 1332, per chiarire e tutelare definitivamente la posizione giurisdizionale di S. Giovanni in Piano nei confronti della diocesi lucerina, il monastero fu riconosciuto appartenente all'ordine dei Celestini, con tutte quante le proprietà riconfermate da Tommaso di Sangro, regio giustiziere di Capitanata, con un privilegio pubblicamente letto alla presenza dei frati Crisanto e Nicola, procuratori generali del

[19] MARINO, op. cit., 1630, pag. 431.

[20] Il luogo risulta essere S. Giovanni di Rodi, dal privilegio, su citato, di Carlo II del 1294.

[21] LECCISOTTI, op. cit., 1966, pag. 109, ind. XIV., a. XVI. Carlo II, Città di S. Maria già Lucera. Doc. n. 266 (1314). Oppure Cfr. in Leccisotti 1940 doc. 19, pag. 16

[22] VENDOLA, op. cit., 1939, pag. 25.

[23] Ibid., pag. 26.

[24] Cartulario di Santo Spirito di Sulmona, fol. 10 r.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Monastero.[28] Sul finire del XIV secolo, i religiosi, dopo aver subito continue angherie dalla nobiltà locale e pericolose scorrerie da parte dei Turchi, decisero prudentemente di abbandonare S. Giovanni in Piano e di trasferirsi nella città di San Severo "terra regia". Qui i celestini edificarono un monastero nella piazza centrale, ove già possedevano una chiesa con annesso ospizio, dedicata alla SS. Trinità ed eretta, come si legge nel cartolario, nel 1375: "*Monasterim cum ecclesia et suis pertinenti*is situm et positum *atque fundatum in platea puplica, dicte terre Sancti Severi, cum dormitorio, curtilio et ceteris hedificiis circa circum dictum monasterium. Prout patet per puplicum instrumentum (…) factum fuit anno domini MCCCLXXV de mense Februarii"*[29]. Il priore di S. Giovanni in Piano assunse così anche la carica di priore della SS. Trinità di San Severo, incarico legittimato dai privilegi di Alfonso D'Aragona, della regina Giovanna e dell'imperatore Carlo V [30].

- Per tutto il XVI secolo, l'ordine dei celestini si stabilizzò maggiormente nella sua sede urbana, incrementando il patrimonio di ulteriori acquisizioni.[31] L'unione dei due titoli del Priore della SS. Trinità e di San Giovanni in Piano durò fino al 1614.
- Nel 1614 il Pontefice Paolo V concesse che l'abate di San Giovanni in Piano e della SS. Trinità divenisse abate solo di quest'ultimo cenobio, mentre il più antico passava al priore "pro tempore" di Santo Spirito a Sulmona. Con tutto ciò il monastero di San Severo rimase legittimo possessore di tutti i privilegi e feudi già appartenenti a San Giovanni in Piano[32].
- Il 30 luglio del 1627 il terremoto che sconvolse quasi tutta la Capitanata colpì anche la chiesa ed il convento dei Celestini. Gravi furono i danni e le lesioni subite secondo la descrizione fatta da Lucchino nella sua cronaca del 1630.

Fra il terremoto e l'abbandono, il sito oggi gravita in una condizione di forte degrado.

Sommando tutte le notizie che si sono ricavate dagli studi, dai sopralluoghi, dai rilievi e dalle documentazioni fotografiche anche di decennale età ed altre testimonianze di chi ha, prima di me visitato quel luogo e reso una cronaca, ci si rende conto di quanto il centro sia stato importante[33].

---

[28] *Platea* 1737, fol. 6 *v*.

[29] Cartulario di Santo Spirito di Sulmona, fol. 1 r.

[30] *Platea* 1737, fol. 6 *v*

[31] Di Capua, op. cit., 1997, pag. 115.

[32] *Platea,* 1737, fol. 6r; Cfr Di Capua, op. cit., 1997, pag. 115.

[33] Il gentilissimo Segretario dell'Archeoclub di Apricena Dott. Gaetano Lo Zito, che in questa sede vorrei ringraziare pubblicamente di cuore, mi ha fornito una fondamentale documentazione fotografica del 1986, al tempo in cui, con l'Archeoclub locale, ci fu una indagine in situ. Nel marzo 1989 egli ha sorvolato con un deltaplano queste colline ed ha fotografato dall'alto S. Giovanni in Piano.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Da una sommaria analisi macroscopica delle strutture fotografate, ho desunto che queste si presentavano già in grave degrado, ma con ancora qualche alzato riferibile alla cappella antistante al convento, oggi totalmente abbattuta.

Dal sopralluogo, finalmente, concretato nel giugno 1999, dalla lettura superficiale delle strutture in alzato, dal successivo confronto della mia documentazione fotografica con la documentazione del 1986 e del 1989, concessami dal Dott.re Lo Zito, dall'analisi dei rilievi e da altre recenti indagini, si è potuta valutare la differenza di stato dal 1986 ad oggi e si è potuta tracciare una descrizione architettonica degli alzati presenti.

L'area perimetrale (fig. 21) è delimitata da una recinzione lunga più di m 300, realizzata in pietra, con messa in opera a doppia cortina, con nucleo di conglomerato di malta ed inerti; in pianta si ha una forma più o meno rettangolare con gli angoli nord-ovest e sud-ovest molto arrotondati (fig. 1).

Lo strato di conservazione della muratura non è buono: lunghi e spaziosi lacerti si hanno discontinuamente lungo tutto il perimetro.

Una delle prospicenti lesioni, molto probabilmente artificiali, si verifica presso l'attuale ingresso (indicato dalla freccia sulla planimetria, della fig. 2), che è appunto oggi costituito da una frattura irregolare a sud-est del muro. Da lì ci si immette nell'area interna che accoglie tutte le strutture (fig. 2).

Entrando sulla destra, ad est, si scorgono i resti di un ambiente unico (figg. 3, 21: n. 1), con pianta rettangolare, con probabile copertura a capanna in legno e con due aperture sui due lati corti: una ad est tamponata e l'altra rispettivamente ad ovest, che recava una cornice con arco a sesto ribassato, funzionale; questa struttura era ancora ben leggibile nel 1989, ma oggi se ne scorgono appena le mura perimetrali in alzato (fig. 4).

Sulla sinistra, ad ovest, un grande fienile (figg. 5, 21: n. 2), copre i resti della chiesa, ora totalmente andata perduta, che si estendeva ad ovest, partendo dall'ultima apertura della facciata del convento (fig. 6). La struttura è stata demolita, ma la documentazione fotografica dell'86 e gli allineamenti che si possono ancora scorgere sul terreno fanno comprendere che essa era costituita da una navata unica con tetto a capanna, probabilmente con copertura a capriata lignea. Internamente presentava uno zoccolo realizzato a tutta lunghezza con scapoli di pietre irregolari, ma oggi anche questo è scomparso. La facciata era semplicissima e recava come unica apertura d'accesso, una porta molto grande architravata in pietra con arco a sesto ribassato, simile alla porta d'ingresso del primo ambiente ad est (fig. 7). La struttura sviluppava ad est più ambienti che si estendevano fino al limite del recinto.

A circa m 28 dallo pseudo ingresso si erge, la facciata meridionale di quello che rimane l'impianto monastico o conventuale.

L'intera struttura conventuale (fig. 21: n. 3) si imposta su due piani ben visibili sui rilievi (fig. 22) :

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

- al piano terra (fig. 23), da ovest è oggi a vista l'antico accesso, interno diretto, che metteva in comunicazione il monastero con la chiesa attraverso una volta dalla quale si accedeva per un piccolo ambiente quadrangolare; i due elementi si impostavano su uno zoccolo in muratura di pietra che serviva ad appianare il dislivello tra il piano d'accesso al convento e quello della chiesa. Più innanzi si nota una porta ad arco a tutto sesto, oggi chiusa da un'inferriata ed a seguire una monofora quadrangolare, un'altra porta rettangolare, chiusa da moderni battenti lignei ed infine una finestrella più piccola; tutti gli elementi hanno cornice in pietra bianca e molto dura (fig. 5).
- Il piano superiore (fig. 23) mostra cinque monofore aventi modulo uguale, cornice in laterizi, fregio ed architrave in pietra, come i bancali. Delle aperture ovali sormontano le cornici delle finestre, esse avevano la probabile funzione di illuminazione degli ambienti sotto tetto dell'edificio conventuale. Le finestre si presentano tutte allineate, tranne una, la prima posta sul limite ovest, che risulta essere ad un livello più alto ed è anche più stretta rispetto alle altre quattro, oltre a non recare il "rosone" ovale al di sopra di essa. Si presentano in maniera alternata e discontinua, anche cinque nicchie tamponate (fig. 5). Ad est è stato rilevato un crollo recentissimo (fig. 8) che interessa la porzione di muratura adiacente all'ultima monofora. Il crollo ha posto in luce la vecchia angolatura ed il rifacimento del '700, con il prolungamento dell'edificio. Infatti la facciata originaria, probabilmente realizzata verso l'ultimo quarto dell'XII secolo è coperta sul lato corto dalla struttura settecentesca che gli si addossa fondendosi con quella medievale.

Questa (fig. 23) si presenta, come la facciata più unitaria dell'intera struttura (fig. 9) e reca in antefaccia un profferlo diruto senza la balaustra originaria, sorretto da una volta slargata a sesto ribassato, con una scalinata in pietra che si addossa pesantemente alla parete coprendo parzialmente anche una monofora con cornice in pietra. La porta ed una monofora sormontata dal foro ovale, al secondo piano, seguono lo stesso modulo della facciata meridionale. Da questo ingresso è possibile ancor oggi accedere all'interno dell'edificio[34], ma dopo il primo ambiente, che ha una copertura a voltine a botte strette e ravvicinate, diventa difficile proseguire il cammino a causa di rovi, vegetazione ed anfratti, oltre a ferri vecchi ed arrugginiti, ferraglie e reti gettate qua e là sia a protezione, sia per evitare l'ingresso a curiosi.

Questo primo ambiente (fig. 24) mostra quattro aperture: oltre la porta ci sono tre monofore delle quali, la prima si apre sulla facciata Nord, la seconda ad est e la terza a sud. Durante il sopralluogo, osservando nelle minuzie questa stanza, a ridosso di quest'ultima finestra, avevo notato sul muro un particolare allineamento di laterizi estraneo al contesto, ho scavato un po', per quel che ho potuto, ed è affiorata, quasi a pelo del piano di calpestio, una ghiera in laterizi (fig. 10) forse di una finestra risa-

[34] L'articolazione interna è visibile in pianta . Sia il piano terra che il primo piano si dividono in lunghezza in cinque vani più o meno omogenei.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

lente alla prima fase di costruzione del convento. Attraverso l'analisi della documentazione fotografica ho potuto constatare che questa piattabanda non era affatto a vista nei tempi passati.

L'altro lato lungo (figg. 11, 25) in facciata mostra:

- al piano terra, tre finestrelle quadrangolari, incorniciate in pietra, dello stesso modulo di quelle della facciata meridionale e
- al piano superiore quattro monofore sormontate dal tipico motivo settecentesco del "rosone" ovale, come nel lato sud.

Si notano due lunghe lesioni verticali che dall'alto verso il basso procedono per tutto il piano superiore e si fermano sul limite della volta del piano terra.

Non si notano ingressi o porte tamponate.

L'ultimo lato corto (fig. 25) mostra una grande finestra, oggi è tamponata in pietra e laterizi che accorpa entrambi i piani (fig. 12). Sono presenti, inoltre, due grandi lesioni, le cui fessure, chiaramente leggibili, sono state tamponate con gli stessi materiali e con gli stessi mattoni di cui è composta la cornice dell'arco a tutto sesto della finestra tamponata; quindi è probabile che la tamponatura della finestra sia risalente al tempo stesso del restauro delle due lesioni[35].

Il quadro generale dell'intero edificio è piuttosto decadente.

Oltre alle descrizioni apportate ed a parte la discontinuità costruttiva propria del sito, lungo i muri si notano fenditure, macro e micro fessurazioni, deformazioni murarie, inflessioni dei paramenti, depressione delle volte ed anche altri vari tipi di degrado dovuti all'ambiente selvaggio e all'incuria dell'uomo, come depositi occasionali e superficiali, anfratti, vegetazioni sporgenti dalle fenditure murarie, disgregazione dei materiali, decoesione e distacco dell'intonaco.

Infatti, l'intonaco, dove è ancora presente, risulta formato da un solo ed abbastanza friabile strato di malta, calce e sabbia senza colore, ma ne rimangono vaghe e scarsissime tracce solo sulla facciata meridionale e su quella occidentale.

Ad est dell'entrata settecentesca (fig. 21) si scorgono vari ambienti: uno a sud, ormai a cielo aperto, distaccato da ogni contesto adiacente, l'altro ad est (fig. 13) contraria, coperto con tetto a capanna, si inserisce in una dinamica di ambienti posti a Nord: a filo con la muratura perimetrale Nord, partendo dallo spigolo est, si estende un sistema di stazzi chiusi e rinforzati a nord da ambienti, che erano probabilmente adibiti alla pastorizia.

Il versante nord è prossimo alle cave di pietra ed oltre alle degradanti mura perimetrali sono da segnalare, a ridosso della facciata settentrionale del monastero, due pozzi o cisterne e parte di un battuto, probabilmente originario in materiale fittile; si nota anche il resto di un probabile mastio/torrione,(fig. 14) testato iconograficamente

[35] Probabilmente risalenti ad epoca di poco posteriore al 1627 e realizzati durante i lavori di ripristino dopo il terremoto.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

nell'atlante delle locazioni e della dogana delle pecore, dove è rappresentato vicino alla chiesa (figg. 26, 27) [36].

Per azzardare datazioni delle strutture conservate, bisogna innanzitutto distinguere due fasi in alzato: la prima dell'ultimo quarto del XII secolo e la seconda tra il XVII ed il XVIII secolo. Esse, tra l'altro, confermano che l'ipotizzabile insediamento abitativo sia senza soluzione di continuità dall'XII al XX secolo, anche se l'uomo ha con il trascorrere dei secoli, naturalmente, adattato le strutture alle necessità epocali.

* * * *

Questo luogo, richiamato all'antico splendore, con un restauro conservativo, avrebbe potuto essere un'altra meta per i percorsi giubileari, ma oltre all'immediato presente giubileare, potrebbe essere un faro per il turismo spirituale bisognoso di assi ascetiche, un caposaldo culturale, come spinta alla conoscenza delle proprie radici, magari in gemellaggio con la cultura abruzzese, ed, infine, potrebbe essere luogo di riposo meditativo e di studio, in una sede di superba bellezza naturale, ove l'occhio spazia in un vasto oceano verde, blu e bianco, che va dal Lago di Lesina, al Mar Adriatico, alla vallata sottostante del Tavoliere, alla dorsale dell'anti Appennino, fino alla Maiella, quando le giornate sono limpidissime e l'anima può respirare d'immenso, immersi in un melodico silenzio.

Il pregevole sito potrebbe essere ancora in qualche modo recuperato, impedendo che ulteriori interventi degenerativi obliterino del tutto ciò che ancora sussiste della struttura, purché si intervenga con sufficiente ed ormai improrogabile tempestività. Si dovrebbe intervenire su due fronti: uno archeologico, l'altro architettonico e di restauro conservativo.

L'idea totale è quella di valorizzare l'intera stupenda area archeologica, (fig. 16) da inserire nel Parco Nazionale del Gargano. Questa andrebbe interamente indagata con una attenta lettura stratigrafica, facendo riaffiorare le fondamenta di quegli alzati ormai andati perduti e mettendo in luce lo scheletro delle strutture coperte dalla terra e dagli anfratti, per capire meglio l'avvicendarsi degli eventi storici.

Andrebbe poi continuato il lavoro con un opera di restauro assolutamente conservativo, unitamente al ripristino di alcuni monumenti religiosi, che con il tempo hanno perduto la loro originaria funzione sacra e che sono oggi alla mercè di pastori poco adatti alla conservazione di un patrimonio culturale, a mio avviso, così ingente.

[36] Nella fig. 27, particolare tratto dalla Carta delle Locazioni e della Dogana delle pecore, a S. Giovanni in Piano si nota la presenza iconografica di un edificio cinto da merli.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Il significativo progetto messo a punto dallo studio di Architettura Stoico[37] non ebbe esito, a causa dei problemi legati alla Proprietà Privata, frazionata e fantasmatica, che non ha acconsentito nemmeno al ripristino delle strutture del Monastero.

[37] Si ringrazia il sindaco del comune di Apricena Franco Parisi e, soprattutto, l'Architetto Domenico Potenza, che ha fornito la documentazione tecnica del sito ed i relativi rilievi.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 1. Visione (angolo sud-est) della recinzione in pietra che circonda tutto il compleso monastico.

Fig. 2. Visione dell'attuale ingresso: una delle prospicienti lesioni della recinzione in pietra.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

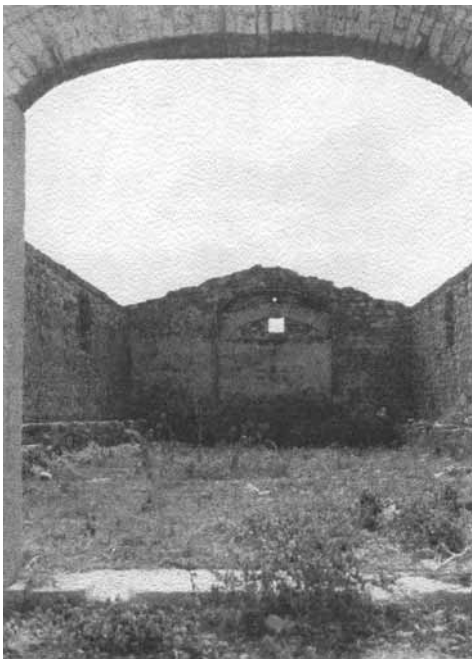


Fig. 3. Visione situazione dell'ambiente unico (ad est all'interno del recinto monastico). Foto del 1986.

Fig. 4. Visione attuale dell'ambiente, che ha perso l'antefaccia. Foto del 1999.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 5. Visione attuale prospetto anteriore sud: sulla sinistra, addossato alla parete, si nota il fienile che copre i resti della chiesa. Foto del 1999.

Fig. 6. Visione della chiesa. Foto del 1986.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 7. Visione prospetto anteriore sud: sulla sinistra si nota l'ingresso della chiesa. Foto del 1986.

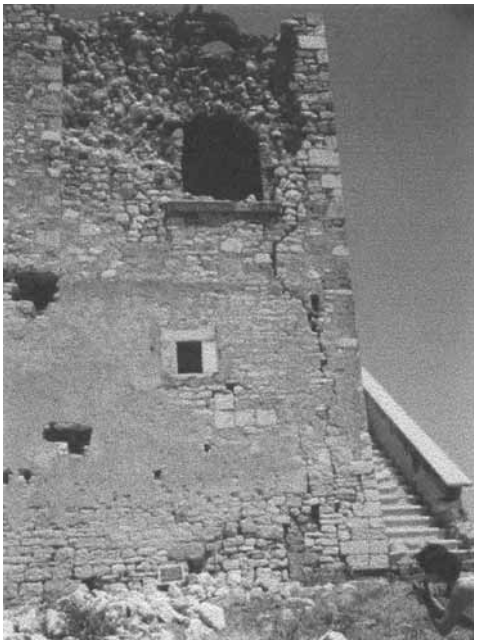


Fig. 8. Visione parziale del prospetto anteriore sud: crollo recente. Foto del 1999.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

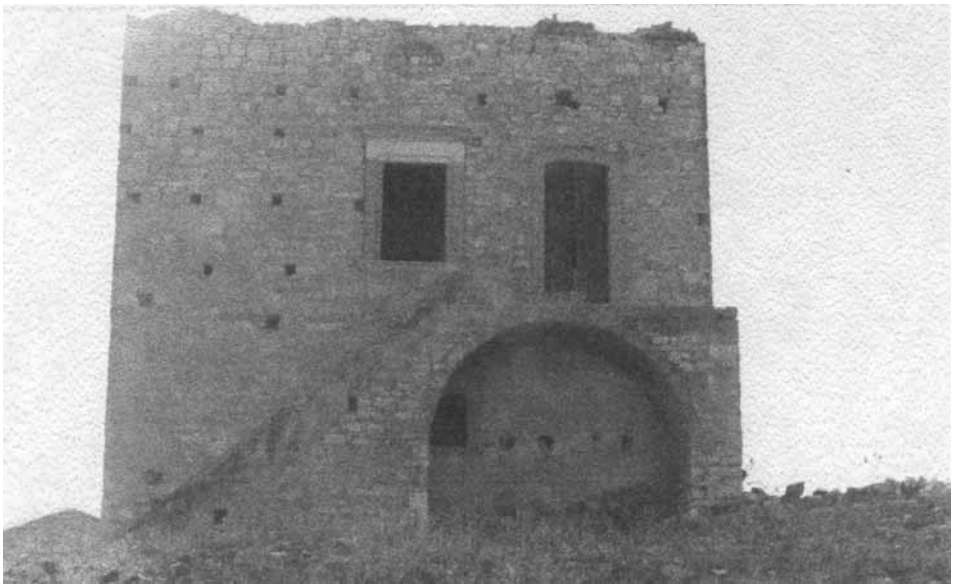


Fig. 9. Visione prospetto laterale est.

Fig. 10. Visione interna del primo ambiente del primo piano; parete sud: ghiera in laterizi.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 11. Visione prospetto laterale est.

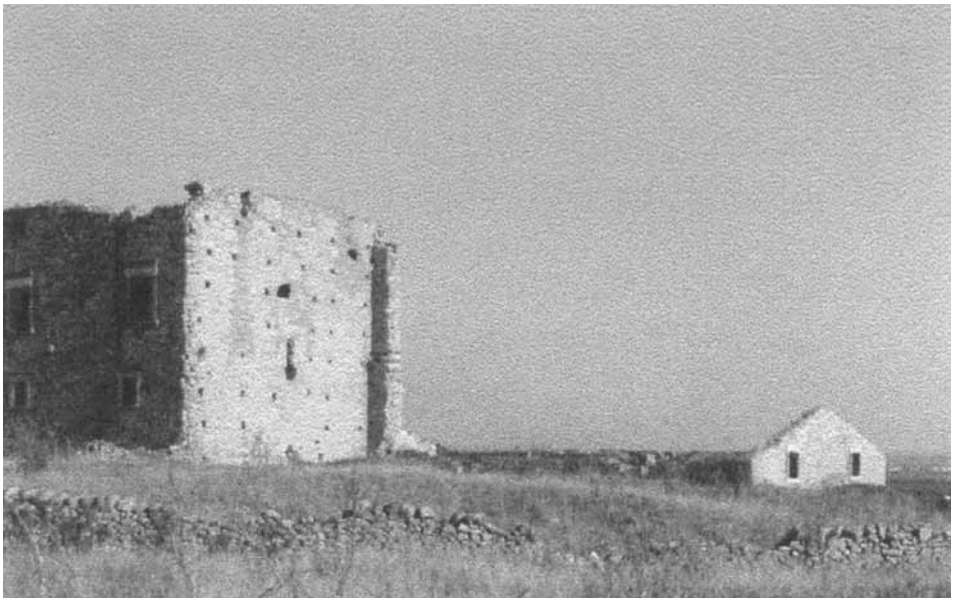


Fig. 12. Visione prospetto laterale ovest.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 13. Visione di alcuni ambienti, ad est del recinto, adibiti a zone per il bestiame.

Fig. 14. Visione della restante parte di recinto a nord: i probabili resti della torre. Sono presenti, in fondo, le cave di pietra.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 15. Visione del paesaggio naturale del territorio in cui S. Giovanni è inscritto.

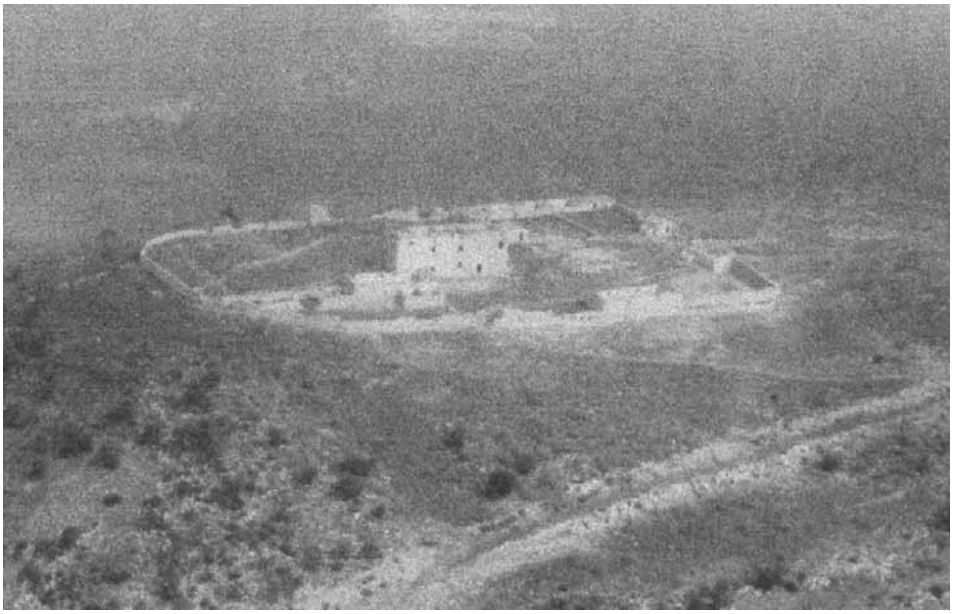


Fig. 16. Visione di alcuni ambienti, ad est del recinto, adibiti a zone per il bestiame.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fog. 17. Carta della Capitanata (Archivio di Stato di Foggia).

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

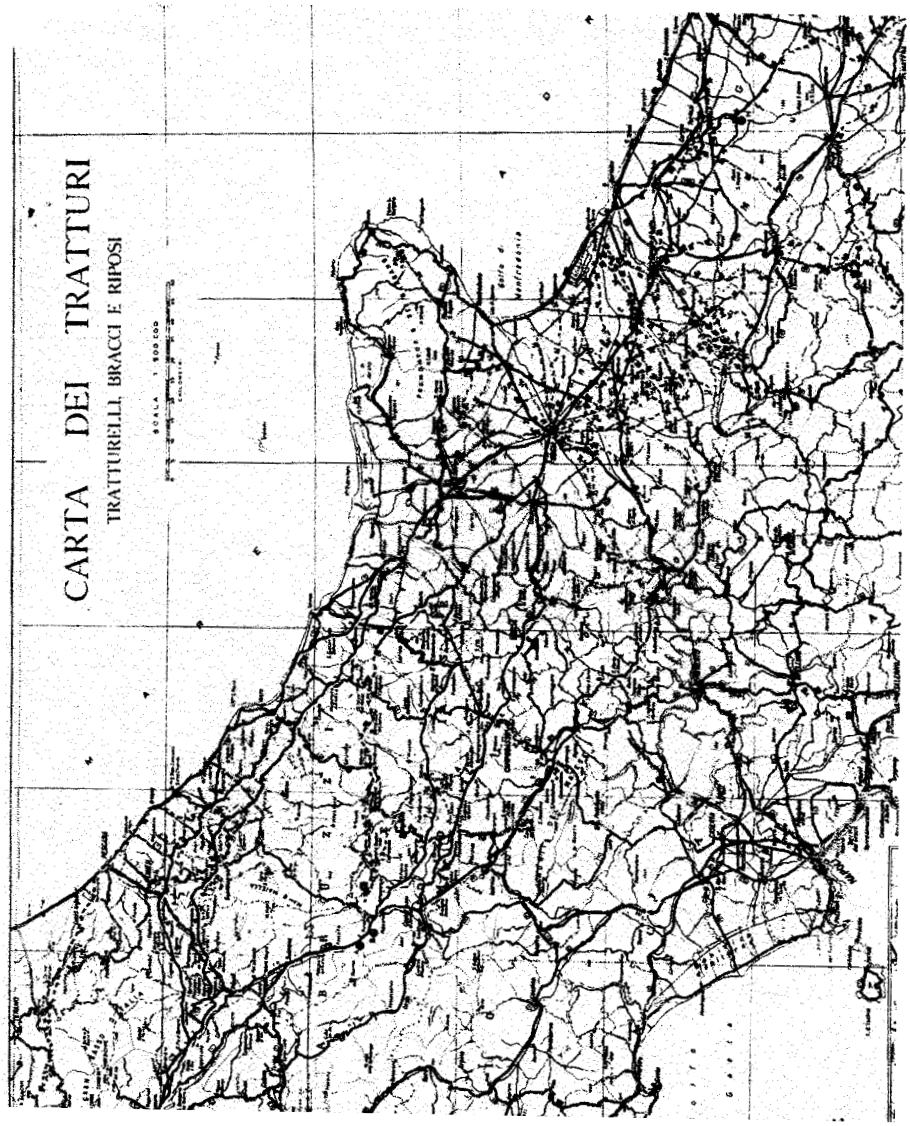
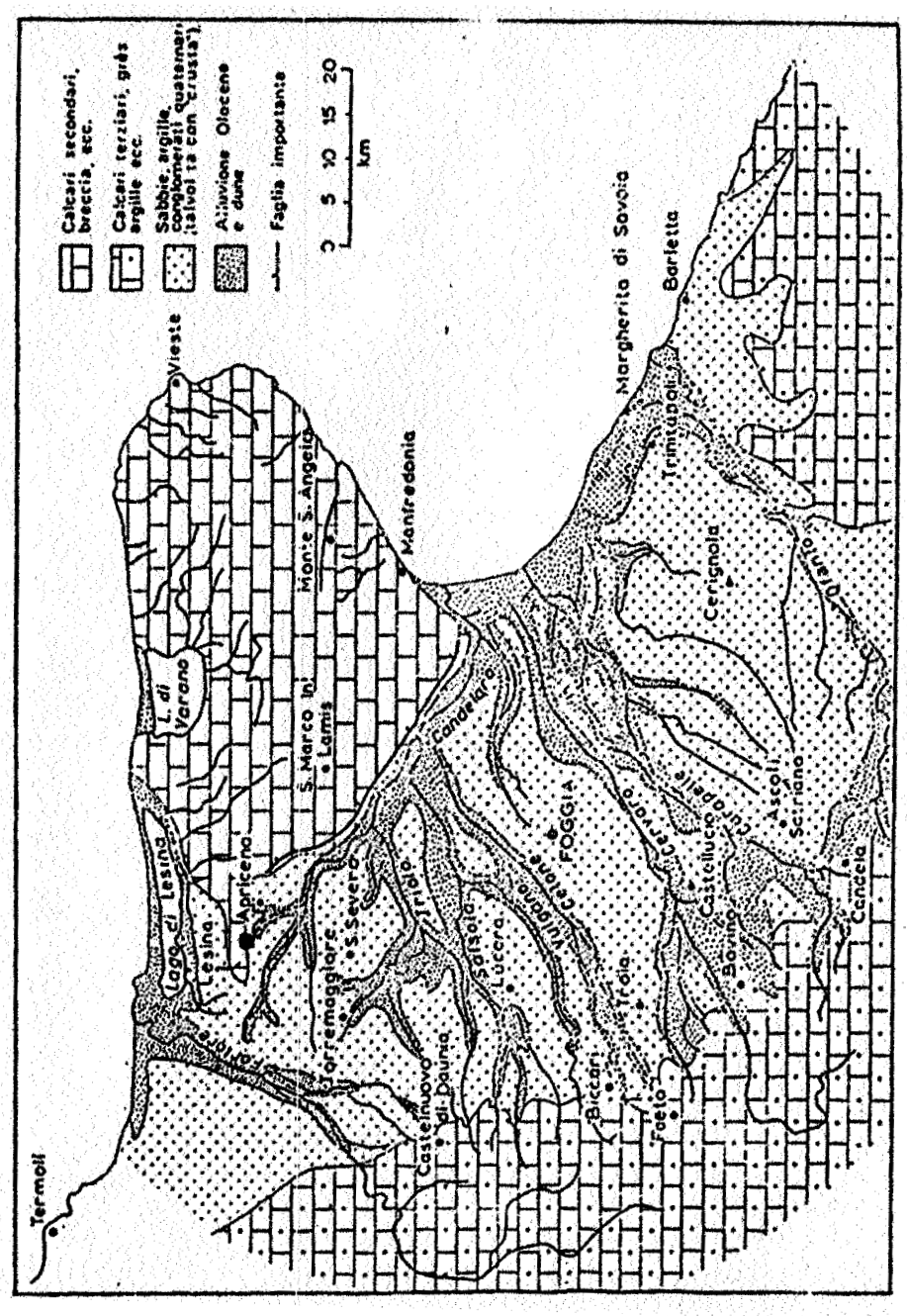


Fig. 18. Carta dei tratturi. N. Paone: La transumanza. Immagini di una civiltà, Isernia 1987.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it


Calcari secondari, breccia, ecc.
Calcari terziari, grès argille ecc.
Sabbie, argille, conglomerati quaternari (talvolta con "crusta").
Alluvione Olocene e dune
Faglia importante
0 5 10 15 20
km
Termoli
Lago di Lesina
Lesina
Apricena
L. di Varano
Vieste
Monte S. Angelo
S. Marco in Lamis
Manfredonia
Torremaggiore
S. Severo
Trinitapoli
Candela
Ortanova
Cerignola
Margherita di Savoia
Barletta
Trinitapoli
Cerignola
Ortanova
Ascoli
Scriano
Cerignola
Castelluccio
Cerignola
Cerignola
Cerignola

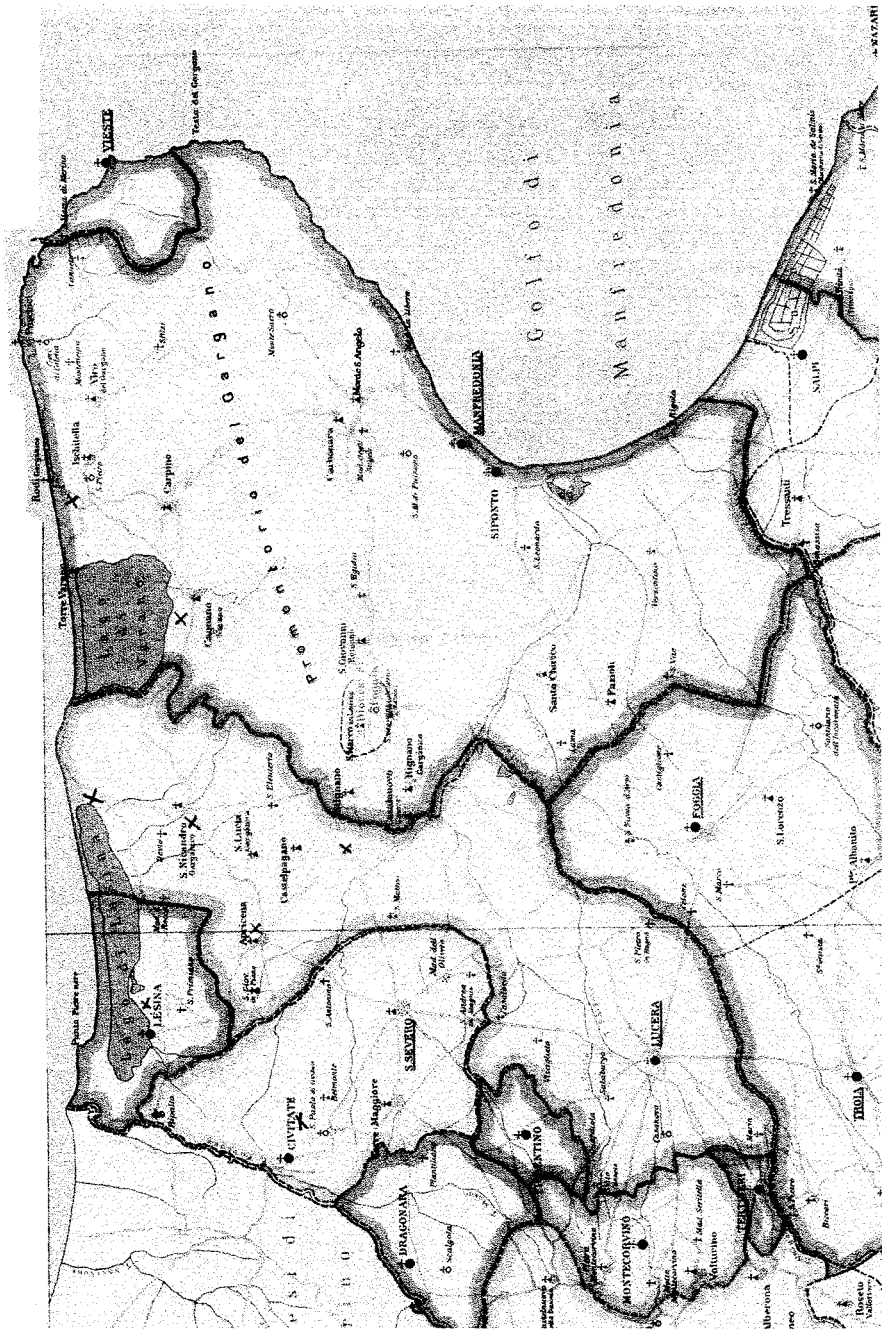


Fig. 20. Le Diocesi d'Italia nei secc. XIII-XIV (Vendola).

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

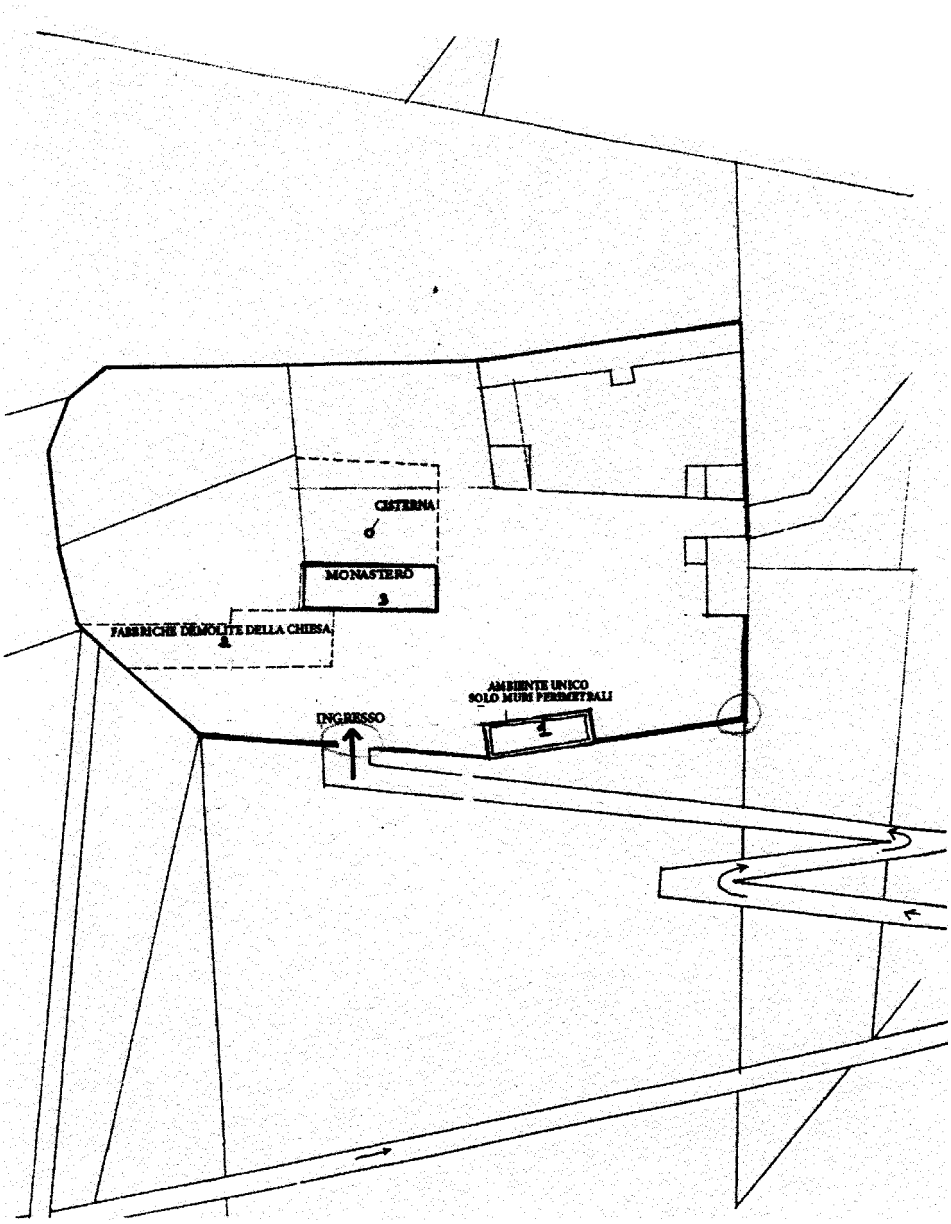


Fig. 21. Planimetria di S. Giovanni in Piano (Scala 1:1000).

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

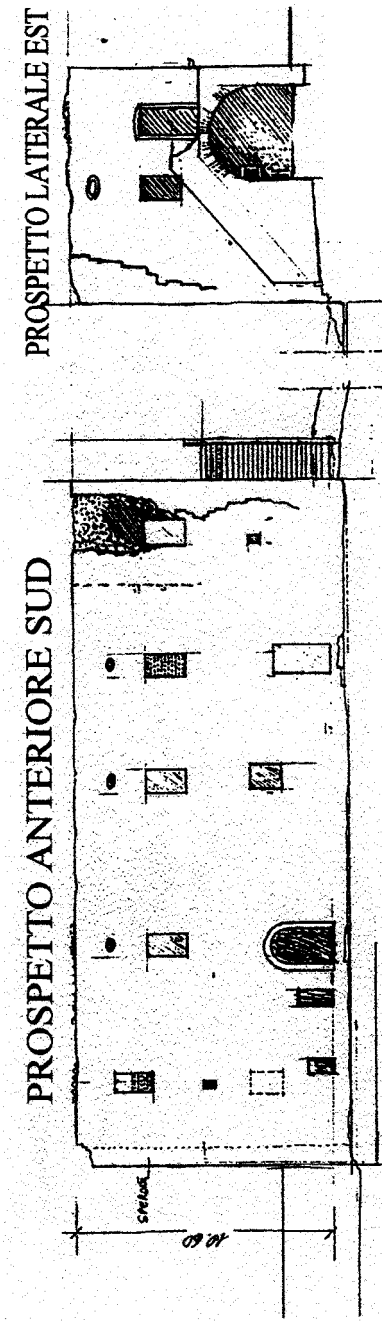


Fig. 22. Prospetti di S. Giovanni in Piano. Scala 1:200.

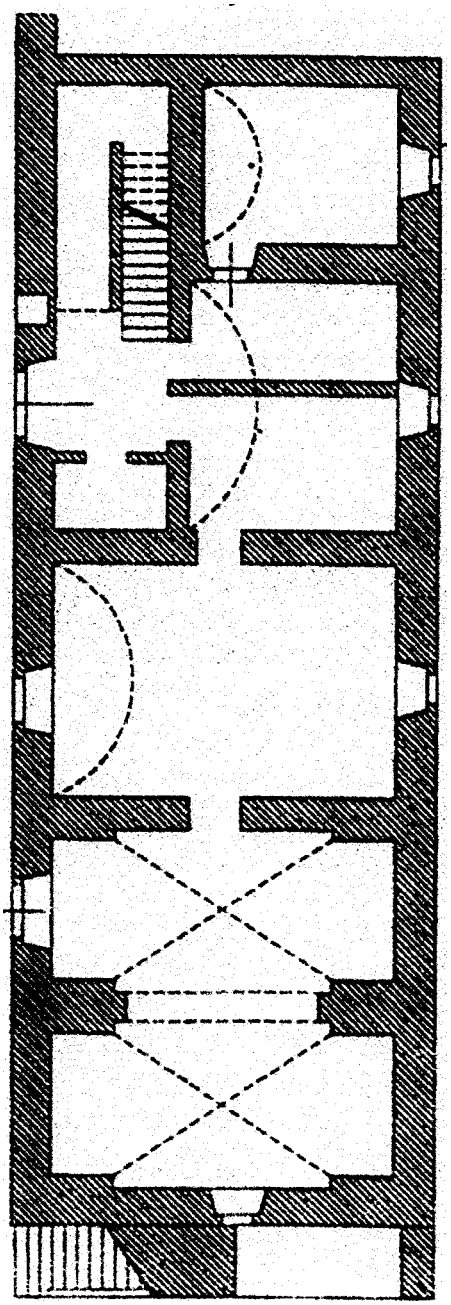


Fig. 23. Pianta piano terra. Scala 1:200.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

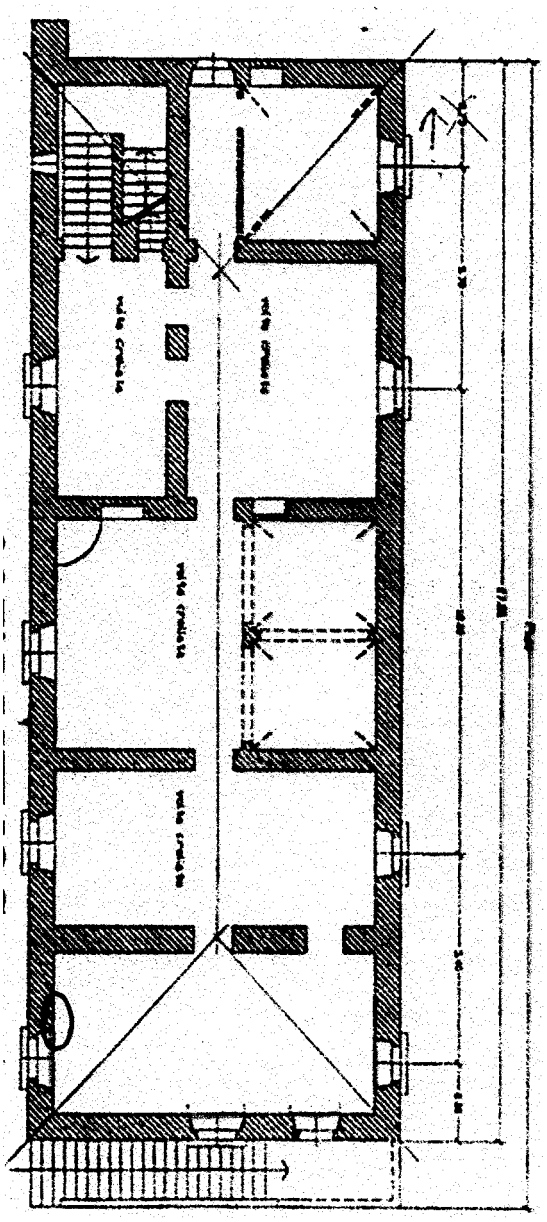


Fig. 24. Pianta primo piano. Scala 1:200.

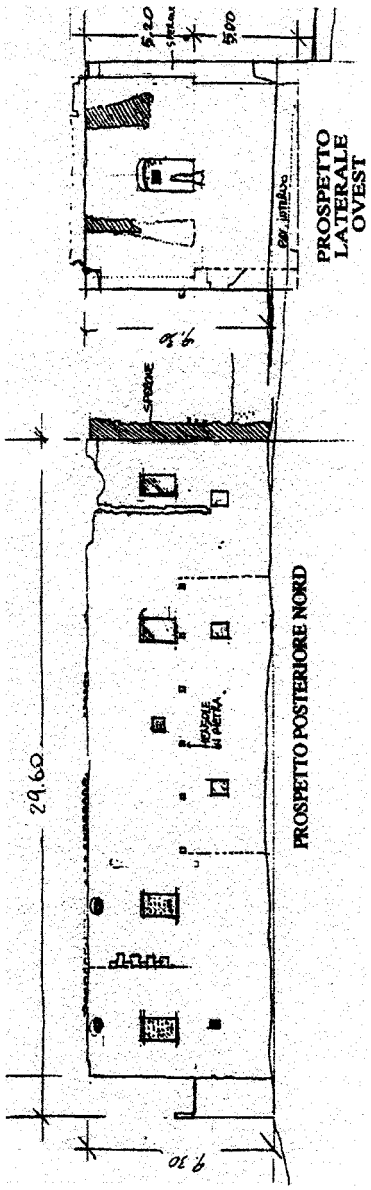


Fig. 25. Prospetti di S. Giovanni in Piano. Scala 1:200.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

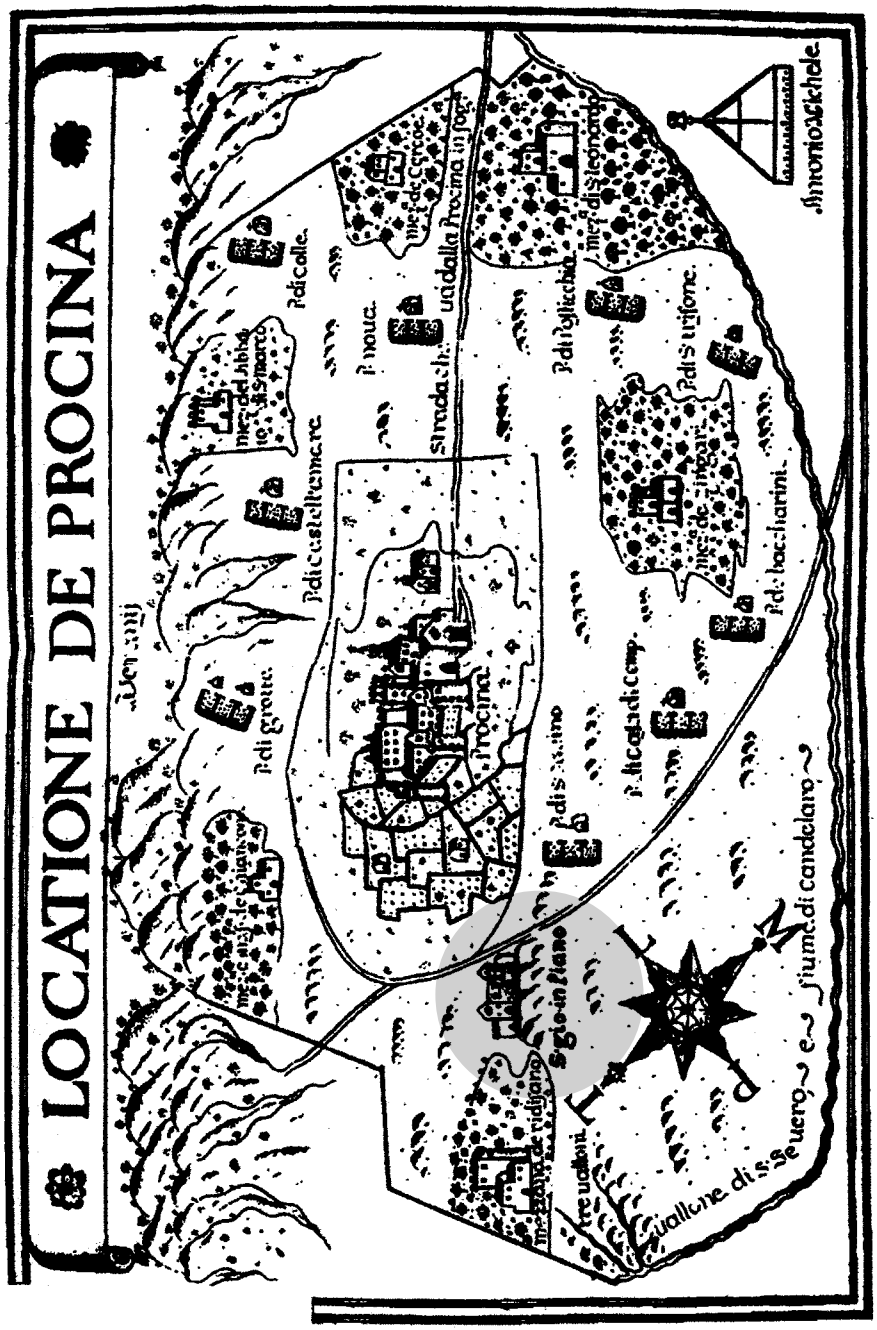


Fig. 26. Carta delle locazioni della Dogana delle Pecore: Locazione di Apricena.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

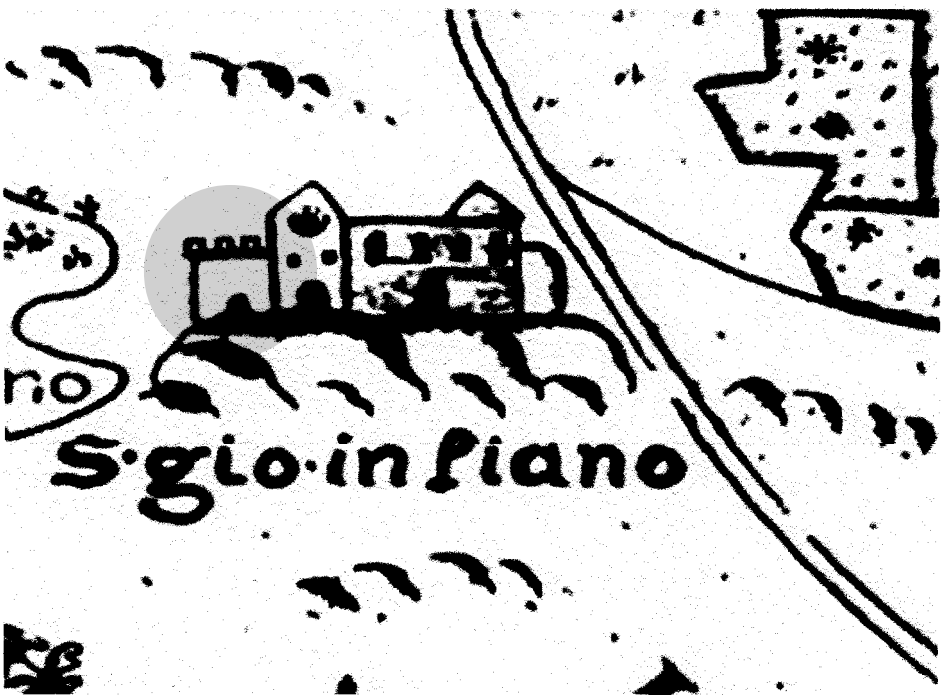


Fig. 27. Particolare Carta delle locazioni: mastio o torrione.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Indice

Austacio Busto
Il complesso masseriale di Torre Alemanna - Borgo Libertà (Cerignola - Fg). Indagine archeologica Maggio - Novembre 1999. Relazione preliminare . . . . . » 3

Fulvio Bramato
La Capitanata e i rifornimenti per i Crociati in Terrasanta . . » 23

Rosanna Bianco
La Madonna celata di Foggia. Culto e diffusione dell'iconografia della Madonna dei Sette Veli . . . . . » 27

Luisa Lofoco
L'iconografia delle Sirene in Capitanata: un esempio . . . . » 41

Franco Maulucci
La triplice cinta sacra . . . . . » 53

Mariella Basile Bonsante
La chiesa di S. Lorenzo a S. Severo: decorazione e arredi . . . . . » 61

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

GIULIANA MUNDI
Gli stucchi . . . . . pag. 75

SOFIA DI SCIASCIO
Gli argenti . . . . . » 95

GABRIELLA BOZZI
I tessuti . . . . . » 105

ANNA LOPS
L'Organo positivo "Fabrizio Cimino" e la Cappella musicale . . » 117

DANIELA BIANCO
L'insediamento monastico di S. Giovanni in Piano,
presso Apricena (Fg) . . . . . » 125

LUCIA CATALDO
Le antiche fornaci di Lucera . . . . . » 155

DOMENICO DE FILIPPIS
I Castriota, signori di Monte Sant'Angelo
e di San Giovanni Rotondo . . . . . » 171

NUNZIA RENDA
Le Carte Contabili della Dogana delle pecore
di Puglia nel '700 . . . . . » 203

LORENZO PALUMBO
Il Catasto Onciario di San Severo
Osservazioni e dati . . . . . » 227

CARMELO SEVERINO
San Severo: città e società nel disegno di Cassiano de Silva
(1708) e nel catasto onciario (1741 - 1753) . . . . . » 255

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

GIUSEPPE POLI
Tra desertificazione e disboscamento: l'esigenza della trasformazione produttiva della Daunia alla fine del Settecento . . . . . pag. 267

STEFANIA DABBICCO
La Capitanata nelle descrizioni dei viaggiatori inglesi tra Settecento e Ottocento . . . . . » 313

MARIO SPEDICATO
Chiesa e governo episcopale nella Capitanata del XVIII secolo: le diocesi di Troia e di San Severo tra ascesa e crisi del territorialismo pastorale . . . . . » 335

ANTONELLA PRIGIONIERI
L'alimentazione nel convento dei Riformati di Santa Maria degli Angeli in San Bartolomeo in Galdo tra XVIII e XIX secolo . . . . » 369

ARMANDO GRAVINA
Alcuni tipi di ceramica medioevale rinvenuti nel fossato del palazzo baronale di Apricena . . . . . » 387

PASQUALE CORSI
Nuove annotazioni sulla storia medioevale di San Severo . . » 401

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it